

COMMISSIONE V
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE

XII

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA SANITÀ, ONOREVOLE MARIAPIA GARAVAGLIA, SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL DECRETO-LEGGE N. 384 DEL 1992 CONVERTITO CON MODIFICAZIONI DALLA LEGGE N. 438 DEL 1992 CON RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO 6 DI TALE PROVVEDIMENTO ED IN PARTICOLARE AL COMMA 2 DEL CITATO PROVVEDIMENTO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANGELO TIRABOSCHI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro della sanità, onorevole Mariapia Garavaglia, sullo stato di attuazione del decreto-legge n. 384 del 1992 convertito con modificazioni dalla legge n. 438 del 1992 con riferimento all'articolo 6 di tale provvedimento ed in particolare al comma 2 del citato provvedimento:

Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i>	223, 226, 228, 231
Coloni Sergio, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	226, 227
Garavaglia Mariapia, <i>Ministro della sanità</i>	223, 228, 230, 231
Giuliari Francesco (gruppo dei verdi)	229
Gualco Giacomo (gruppo DC)	230
Latronico Fede (gruppo lega nord)	229
Moioli Viganò Mariolina (gruppo DC)	229
Sestero Gianotti Maria Grazia (gruppo rifondazione comunista)	230
Solaroli Bruno (gruppo PDS)	227, 228, 231
Valensise Raffaele (gruppo MSI-destra nazionale)	228

Sulla pubblicità dei lavori:

Tiraboschi Angelo, <i>Presidente</i>	223
--	-----

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della sanità, onorevole Mariapia Garavaglia, sullo stato di attuazione del decreto-legge n. 384 convertito con modificazioni dalla legge n. 438 del 1992 con riferimento all'articolo 6 di tale provvedimento ed in particolare al comma 2 del citato provvedimento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 3, del regolamento della Camera, del ministro della sanità, onorevole Mariapia Garavaglia, sullo stato di attuazione del decreto-legge n. 384 del 1992 convertito con modificazioni dalla legge n. 438 del 1992 con riferimento all'articolo 6 di tale provvedimento ed in particolare al comma 2 del citato provvedimento.

Ringrazio il ministro per aver accolto il nostro invito, nonostante esso le sia stato rivolto soltanto ieri; speravamo infatti che il Governo fosse nelle condizioni di decidere autonomamente modi e forme di attuazione del comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge n. 384 del 1992, esaminato in sede referente in prima lettura dalla nostra Commissione, e convertito nella legge n. 438 del 1992.

Abbiamo appreso dai giornali della polemica insorta su chi debba e chi non debba pagare le 85 mila lire per l'accesso alla medicina generale. Tale polemica ci ha naturalmente preoccupato essendo stata la nostra Commissione a varare insieme al Governo dell'epoca il testo del provvedimento, sul quale il Governo Amato pose la fiducia in Assemblea.

Prima di dare una nostra risposta in materia, che credo possa contare qualcosa, proprio per aver concorso alla stesura delle norme con il governo dell'epoca e con l'allora ministro della sanità, vorremmo tuttavia ascoltare il suo parere, onorevole Garavaglia, in ordine all'attuazione della disposizione relativa alle 85 mila lire.

Successivamente, dopo una breve discussione, la Commissione valuterà quali iniziative sia possibile assumere insieme al Governo ed al ministro della sanità per sbrogliare questa matassa e per superare le difficoltà determinatesi in questi giorni.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Ministro della sanità. L'invito rivoltomi dalla Commissione bilancio della Camera rappresenta per me un'occasione importantissima, perché questa è la sede più opportuna per dire con chiarezza, senza preoccuparsi dei problemi di immagine derivanti dall'opinione della stampa, quali siano le caratteristiche di una imposizione tributaria che si colloca nel quadro di un programma di recupero della governabilità del debito pubblico che ha fatto del 1993 un anno cruciale quanto ad oneri sostenuti da tutte le fasce sociali (quelle meno fragili, peraltro, hanno sopportato il peso più grave della manovra).

Le 85 mila lire previste per l'accesso alla medicina generale, che rappresentano

una delle voci impositive tendenti al recupero di 5 mila 700 miliardi sul versante della sanità, sono state fonte di oggettivo disagio. Nelle more della riforma dell'ordinamento sanitario e nella speranza di poter predisporre quest'anno la manovra finanziaria meno dolorosa possibile, sono infatti costretta a gravare i cittadini di notevole oneri. Il mio disagio deriva dal fatto che si tratta di una operazione di recupero di risorse e non ancora di un'azione tendente alla qualificazione degli interventi.

Ho voluto dar conto in questa sede del dato politico che quanto sta accadendo è per me fonte di disagio, perché le 85 mila lire non sono una tassa riferita ad una prestazione adeguata sotto il profilo qualitativo. L'articolo 6 della legge n. 438 del 1992, nell'istituire la suddetta imposta, la collega infatti al raggiungimento di livelli uniformi di assistenza. Tengo a dire peraltro che tali livelli sono stati già individuati da un decreto ministeriale ed in base ad essi è stato stabilito il finanziamento da erogare alle regioni.

Le 85 mila lire sono parte della cifra complessiva di 1 milione 525 mila lire fissata quale indice pro capite per l'erogazione di un servizio sanitario omogeneo da Udine a Lampedusa, anche se bisogna rilevare che tale cifra corrisponde in Friuli Venezia Giulia ai servizi già esistenti mentre in Lucania è elevata in rapporto ai servizi messi a disposizione e diventa una sorta di contributo allo sviluppo.

Allo stato gli strumenti a mia disposizione sono il quadro legislativo fornito dalle disposizioni della legge n. 438, la norma già in fase di applicazione, l'individuazione dei livelli di assistenza e i parametri secondo cui distribuire i fondi alle regioni.

Per quanto riguarda il quesito tendente ad appurare quando debba essere pagata l'imposta di 85 mila lire e chi la debba pagare, devo rilevare che anche al riguardo esistono atti formali precedenti al mio incarico: un decreto interministeriale dei ministri delle finanze e della sanità dell'epoca indicava infatti i parametri relativi al reddito ed al nucleo familiare. In partico-

lare, il reddito non è una variabile a se stante, essendone collegato l'ammontare al numero delle persone che compongono il nucleo familiare: l'esistenza o meno di una persona all'interno di tale nucleo può voler dire passare da una fascia di reddito all'altra; considerare o meno agli effetti del pagamento dell'imposta, una persona defunta determina un mutamento nella composizione del nucleo familiare che si riverbera sulla appartenenza a questa o a quella fascia di reddito.

Pertanto, il fatto di non tener conto delle persone defunte potrebbe risultare sfavorevole al cittadino (le tasse presentano aspetti compensativi anche se a volte possono apparire irrazionali).

Il decreto Gorla-De Lorenzo prevedeva l'applicazione dell'imposta di 85 mila lire con riferimento al nucleo familiare ed al reddito accertabile al 31 dicembre 1992. L'imposta, quindi, era considerata regime e non *una tantum* e da applicarsi annualmente in relazione ai livelli di assistenza quale quota da devolversi alla medicina generale.

Personalmente, ero del parere che l'imposta dovesse essere applicata *una tantum*, ma essendo stato deciso altrimenti ho dovuto emanare insieme al ministro delle finanze un decreto applicativo, preoccupandomi che le modalità di pagamento fossero le più agevoli, che il cittadino non dovesse pagare la tassa postale e che i moduli recassero i codici regionali in modo da poter pagare in qualsiasi ufficio postale del paese. Insieme al ministro delle finanze ho pensato — in maniera forse candida, lo ammetto — che, dovendosi corrispondere il saldo IRPEF entro giugno ed entro novembre l'anticipazione dovuta per la stessa imposta, la scadenza del mese di agosto avrebbe consentito ai cittadini di diluire nel tempo gli esborsi di cui sono stati gravati.

Il decreto interministeriale che ho sottoscritto insieme al ministro Gallo ripropone i criteri di pagamento dettati dal decreto Gorla-De Lorenzo relativamente agli elementi del nucleo familiare e del reddito. Ancorché un reddito personale di 30 milioni non sia da considerare ecces-

sivo, non siamo tuttavia di fronte alle fasce più fragili del nostro paese. Quando si incominciava a pagare? Nel 1993, è evidente! Una tassa istituita nel dicembre 1992 si comincia a pagare nel 1993.

Si è speculato sul fatto che a pagare debbano essere anche i morti. I molti fiscalisti presenti in questa Commissione ricorderanno come vi siano altre imposte che si fanno pagare ai morti; penso alle tasse di successione e all'IRPEF. Si tratta di un aspetto doloroso, che tra l'altro è stato sperimentato dallo stesso ministro. Il mio papà è morto il 22 novembre dello scorso anno: io ho ereditato da lui ed ho già pagato le 85 mila lire! Ciò per dire che si creano situazioni per effetto delle quali poi bisogna arrivare anche a calcolare gli effetti già prodotti dal decreto. Alcuni cittadini — ma credo tutti gli italiani — anche se si lamentano per principio, poi pagano. Pertanto, vi è un certo numero di persone che fino ad ora ha già provveduto a farlo.

Il decreto n. 384 del 1992 stabiliva una scansione di date. Poiché coloro i quali avevano diritto all'esenzione dovevano produrre l'autocertificazione, alcuni strumenti — quali, appunto, le esenzioni — cominciavano a valere dal 1° marzo 1993. In sostanza si prevedeva un periodo di tre mesi per avere la possibilità di mettere a regime coloro i quali avessero diritto a dimostrare di essere esentati, sulla base dell'autocertificazione.

Le norme di cui al comma che prevede il pagamento delle 85 mila lire — così è stabilito — cominciano a valere dal 1° gennaio 1993. È questo il crinale che può suscitare perplessità, anche se penso che non possa e non debba provocare ilarità. Ritengo che i deputati ed i senatori che hanno considerato ridicola questa tassa si mettano in una condizione, nei confronti della legalità e del rispetto delle istituzioni, che forse è altrettanto ridicola.

Non è che i governi successivi debbano necessariamente modificare le norme dei governi precedenti, anche quando queste siano dolorose. Qui di ironico c'è poco o niente! Quando si introduce una tassa, si realizza un'operazione che per i cittadini

non è gradevole e che forse è sgradevole anche per chi la applica. Se il ministro in carica — « pro temporissimo » — ritiene che si tratti di una *una tantum*, potrei ricorrere al combinato disposto del fatto che l'unica sanzione prevista dal decreto n. 384 è quella per cui l'incrocio dei controlli tra le USL (che hanno il dovere di segnalare coloro che attraverso l'autocertificazione sono esentati) e le finanze, faccia decadere il diritto alla prestazione.

In sostanza, nel momento in cui fosse segnalata la persona che non ha provveduto al pagamento delle 85 mila lire, quest'ultima — a meno che non paghi — decadrebbe dal servizio di medicina generale. Questa è l'unica disposizione che, ai sensi del comma 10 dell'articolo 6 del decreto n. 384, mi aiuta a venire incontro ad un'interpretazione favorevole ai cittadini, anche se si tratta di un'interpretazione non certo ortodossissima nel modo di applicare una tassa.

Poiché al comma 10 richiamato è stabilito che si possa decadere dal servizio, allora è evidente che nel 1993 decade sicuramente chi è morto. Questa è un'interpretazione che dà il ministro della sanità, partendo dalla considerazione della tassa come una *una tantum*. Speriamo che il Consiglio dei ministri mi aiuti in questa direzione nel momento in cui si passerà all'esame della legge finanziaria.

I senatori hanno consigliato il Governo, attraverso un ordine del giorno, di sospendere fino al 30 ottobre l'applicazione della tassa. Nei discorsi programmatici che ho pronunciato sia alla Camera sia al Senato ho affermato che la guida per il Governo può essere soltanto il Parlamento e, per quello che mi riguarda (in considerazione della mia intenzione di regionalizzare al massimo il servizio), anche le regioni. Pertanto, io ho questi due binari entro i quali voglio rimanere.

Certo, l'indirizzo parlamentare è fondamentale. In questo momento io ho alle spalle un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Senato. Penso che tale unanimità sia legata più al momento emotivo che alla chiarezza dell'interpretazione, perché se anche in quella sede la Commis-

sione bilancio avesse svolto una disamina dei documenti approvati dal Parlamento — non dai ministri —, probabilmente i senatori sarebbero stati più puntuali e, invece che la sospensione, avrebbero potuto chiedere una particolare interpretazione che andasse nel senso dell'interesse dei cittadini ma anche di quello dell'erario e del sistema.

Va considerato, infatti, che si tratterebbe di bloccare una massa di finanziamenti non certo irrilevante. Credo che un'opposizione che aspiri a governare abbia l'interesse ad avere a disposizione un sistema che funzioni, non un sistema « scassato » e spero che l'intenzione non sia quella di impedirmi di porre in essere la riforma sanitaria. Se venisse meno una massa di 1.200 miliardi di finanziamenti, l'anno prossimo, a giugno, non si farebbe alcuna riforma sanitaria. In sostanza, la riforma del settore per il 1994 non decollerebbe! Questa è l'unica certezza che ho e che mi sento, anche politicamente, di rappresentare in questa sede affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Per tali ragioni, ritengo che questa seduta — ringrazio il presidente per averla convocata — sia provvidenziale, considerato che il Consiglio dei ministri si riunisce domani. Sulla base dell'ordine del giorno approvato dal Senato ed avendo oggi la possibilità in questa sede, attraverso un dibattito franco tra persone competenti, di chiarire la questione, posso oggettivamente verificare cosa sia possibile fare, anche per dipanare una polemica che considero veramente assurda.

Vorrei aprire una parentesi. Il presidente ha citato gli organi di stampa. È stato sgradevole — uso questo aggettivo che, del resto, è stato utilizzato anche da *L'Osservatore romano* — che i giornalisti abbiano messo insieme due materie che non avevano nulla in comune. La tassa di cui discutiamo rappresenta un fatto di grande rilievo: i suoi proventi affluiscono direttamente alle tesorerie regionali, quindi chiaramente si tratta di un finanziamento del servizio. Un mese fa è stata emanata una circolare (che è costata un anno di consultazioni con gli enti locali,

con le regioni e con gli uffici periferici dell'igiene pubblica), con riferimento ai residui cimiteriali. Si è trattato di un intervento che ci era stato richiesto dagli ecologisti perché la gente nei cimiteri brucia di tutto, a cominciare dai fiori.

Alcuni giornali — ripeto: in maniera molto sgradevole — hanno sostenuto che anche quei rifiuti fossero a carico di « chi li fa ». Oltre ad essere una posizione sgradevole, essa è anche espressa con una brutta terminologia sotto il profilo della lingua italiana. Può darsi, indubbiamente che brutte espressioni siano contenute anche nelle circolari; nel caso specifico, si trattava comunque di una circolare dell'igiene pubblica, non del ministro (anche se me ne assumo la paternità perché quella dell'igiene pubblica è una direzione del ministero) emanata per andare incontro agli enti locali e molto condivisa da questi ultimi. Chi ritiene (solo per fare una polemica, comunque legittimissima quando venga svolta dalle opposizioni nei confronti del Governo su fatti precisi) di mettere insieme argomenti che hanno a che fare con la caricatura delle istituzioni... Il ministro, se permettete, dice che è meschino anche *L'Osservatore romano*!

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro. Poiché vogliamo che questa seduta sia il più possibile operativa, trarremo le nostre conclusioni al termine del dibattito. In questo senso, il ministro ha garantito la sua piena disponibilità.

Prima di dare la parola ai colleghi, prego il sottosegretario Coloni di esporre l'opinione del Tesoro.

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Avendo testé parlato con il ministro del tesoro, dichiaro che il Ministero del tesoro conferma la propria interpretazione del decreto interministeriale che fa riferimento al nucleo familiare e al reddito complessivo del nucleo stesso risultante al 31 dicembre dell'anno precedente e cioè, per il 1993, alla situazione del 31 dicembre 1992.

Le spiegazioni fornite dal ministro della sanità in questa sede sono quanto mai

precise e rispondono esclusivamente all'ottica fiscale propria del Ministero delle finanze.

Trattandosi di un servizio da rendersi nell'anno successivo, il Ministero del tesoro non si opporrà in sede di Consiglio dei ministri all'emanazione di un ulteriore decreto interministeriale per chiarire che si fa riferimento al servizio relativo al 1993, distinguendo l'aspetto fiscale da quello del servizio. Se il ministro della sanità assumerà una iniziativa in tal senso, il Ministero del tesoro non opporrà difficoltà in sede di Consiglio dei ministri.

BRUNO SOLAROLI. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del ministro della sanità e del sottosegretario per il tesoro, che offrono un terreno di risposta ancor più avanzato ...

SERGIO COLONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le mie considerazioni non erano riferite all'ipotesi di un rinvio a ottobre del pagamento dell'imposta.

BRUNO SOLAROLI. Erano riferite ai morti! Infatti io parlo dei morti.

Le considerazioni del ministro della sanità e del sottosegretario per il tesoro offrono maggiori margini per la ricerca di una soluzione.

Esprimo apprezzamento — non vorrei essere frainteso per le considerazioni che svolgerò più avanti — nei confronti del ministro della sanità perché non è facile trovare un ministro che colleghi la gestione e la spesa del proprio dicastero alla questione del risanamento del debito pubblico.

Quando parliamo di risanamento non possiamo però pensare di diventare i becchini del paese (so che si tratta di una frase pesante). Ho letto attentamente la documentazione fornitaci questa mattina e non ho trovato alcuna norma per la quale il nucleo familiare da prendere in considerazione sia quello esistente al 31 dicembre 1992. Vi è, è vero, un decreto interministeriale, ma esso non discende da una disposizione legislativa.

Il nucleo familiare da considerare deve quindi essere quello esistente al momento di pagare. Va fatta però distinzione tra nucleo familiare e reddito di riferimento, che deve essere l'ultimo accertato, cioè quello del 1992. Non c'è altro riferimento legislativo al riguardo: si tratta di un'altra invenzione ereditata dal ministro precedente.

In secondo luogo, occorre rilevare che non si tratta di una imposta ma di un contributo che si paga in rapporto ad una prestazione ricevuta. Ebbene, se non vi è godimento della prestazione, come si può pensare di riscuoterlo?

Ritengo pertanto che si sia compiuto un errore o si sia incorsi in un infortunio nel dare l'interpretazione che anche i morti avrebbero dovuto pagare le 85 mila lire!

Mi rendo conto che è difficile tornare indietro, perché vi è stata una polemica e la questione ha assunto una certa rilevanza. Credo tuttavia che occorra imboccare la strada di un cambiamento netto e dire chiaramente che i morti non devono pagare.

Signor ministro, mi rendo conto dei problemi che lei è costretta a porsi anche sul piano personale e cerco di ragionare il più possibile in ordine a questa vicenda; non mi pare però che la soluzione sia quella di sospendere il pagamento dell'imposta, prevedendo che i morti non paghino poiché non ricevono la prestazione. Si tratterebbe di un *escamotage*: sono quindi d'accordo con l'opinione espressa dal rappresentante del Tesoro circa l'opportunità di prendere una posizione netta. Non rintraccio infatti una volontà parlamentare di segno diverso e, anche se il Parlamento avesse approvato una norma secondo cui il nucleo familiare da considerare fosse quello esistente al 31 dicembre 1992, non la considererei valida, essendo essa riferita alla fattispecie di un corrispettivo versato per una prestazione. Se il cittadino non riceve la prestazione non deve pagare il contributo.

Ribadisco, pur rendendomi conto dei problemi esistenti, la nostra posizione favorevole all'assunzione da parte della Commissione di una posizione netta. In tal

senso valuteremo le proposte del presidente. Riteniamo si debba affermare chiaramente che i morti non pagano.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Valensise, vorrei nuovamente ringraziare il ministro della sanità, della quale conosciamo la sensibilità che sicuramente sarà fatta valere anche ai fini delle scelte che il Governo dovrà effettuare nelle prossime settimane in materia di sanità. Penso che su questa vicenda, onorevole Solaroli, il Governo abbia complicato la vita a se stesso ed ai cittadini.

L'articolo 6 del decreto n. 438 è chiarissimo ed altrettanto chiarissima è la volontà del legislatore. Il pagamento delle 85 mila lire è collegato a prestazioni mediche relative al 1993. Questo è chiaro ed è ben specificato al comma 12 dell'articolo 6, laddove è sancito che « Le disposizioni di cui al presente articolo (...) hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 1993 ». Del resto, la manovra del Governo Amato era riferita agli esercizi 1993 e successivi, non all'esercizio 1992.

Perché dunque si è creata confusione? Perché la si è voluta creare da parte delle finanze! Poiché abbiamo sostenuto che bisognava far pagare soltanto chi poteva farlo, fissando all'uopo delle fasce di reddito, a quale reddito ed a quale nucleo familiare bisognava riferirsi? Ovviamente, a quello del 1992. Dopo di che, il calcolo viene effettuato sulla base del reddito del 1992; chi invece deve pagare nel 1993 è soltanto chi vive in quell'anno. Semmai, se si volesse sottilizzare, si dovrebbe pagare un rateo di mensilità, ma siccome si tratta di una tassa di 85 mila lire l'anno, non è certo il caso di frammentarla.

In definitiva, i termini della questione erano chiari. Addirittura, ministro, mi meraviglio che sia stato emanato un decreto interministeriale per interpretare una disposizione che già di per sé era chiarissima. Mi chiedo perché si debba perdere tempo e perché si continui a produrre burocraticamente del materiale, attraverso decreti. A questo punto, penso che la soluzione — ascolteremo in seguito i colleghi che hanno chiesto di parlare — sia di

ritirare il decreto interministeriale (oppure emanarne un altro) nelle forme consentite, e passare ad un'interpretazione che è chiarissima e che naturalmente non può non tenere conto della volontà del legislatore, che è quella che io mi sono permesso di riassumere.

RAFFAELE VALENSISE. Quello che lei ha detto, presidente, è ispirato al buon senso ed alla verità. Noi conosciamo purtroppo il degrado del livello di professionalità molto spesso rivelato dai prodotti della pubblica amministrazione. Queste cose le dobbiamo dire, anche perché rappresentano il risultato di politiche sbagliate nelle assunzioni, nei concorsi, nelle carriere. Sta di fatto che ci troviamo molto spesso di fronte ad esempi non perspicui di inettitudine istituzionale. Il collega Solaroli prima, e successivamente il presidente, hanno detto quello che dovevano dire. Una cosa è il reddito e l'accertamento dell'appartenenza ad un determinato scaglione, altra cosa è la disposizione letta dal presidente della quale non si può che dare una sola interpretazione, peraltro corroborata dal principio istituzionale in base al quale, quando si paga una tassa, questa rappresenta il corrispettivo di un servizio. Siccome i morti, purtroppo, non possono godere del servizio, ovviamente debbono essere dichiarati decaduti.

BRUNO SOLAROLI. Non possono godersi non per loro volontà! Non sono certo evasori!

RAFFAELE VALENSISE. È chiaro che non sono evasori.

In queste condizioni, è necessario rimettere ordine e soprattutto fronteggiare l'indignazione che ha finito per colpire un ministro incolpevole, perché il ministro Garavaglia non è la responsabile delle disposizioni precedenti e della confusione che si è determinata.

MARIAPIA GARAVAGLIA, Ministro della sanità. Fortunatamente, no!

RAFFAELE VALENSISE. Per fronteggiare questa situazione, non resta altro da

fare che provvedere nei modi descritti. Chi paga la tassa ha diritto alla prestazione e chi è morto — ed ovviamente non la può pagare — non ne ha diritto. Non esiste tassa sui morti, non è mai esistita nella volontà del legislatore, non è ammissibile il discorso sulle fasce di reddito relative al 1992! Si tratta di un aspetto di una semplicità inquietante.

Caro presidente, questa è una vicenda che interessa milioni di persone e pertanto è clamorosa. Tuttavia, di esempi inquietanti di inefficienza assoluta dei pubblici uffici e della pubblica amministrazione i cittadini ne hanno sotto gli occhi ogni giorno ed in ogni momento della loro esistenza. Sarebbe un discorso lungo da fare e non è certo questa la sede più adatta.

MARIOLINA MOIOLI VIGANÒ. Credo che la vicenda della quale ci stiamo occupando rappresenti il risultato della confusione e dell'ambiguità che spesso regna sovrana all'interno delle norme che sovrintendono i diversi settori della pubblica amministrazione, non soltanto quello della sanità. Pertanto, parlando secondo buon senso e verità, voglio ribadire — per parte mia ed anche del gruppo della DC — tutto il sostegno e tutto l'apprezzamento per l'opera che il ministro Garavaglia sta compiendo. Con il ministro Garavaglia ho vissuto un anno di impegno parlamentare e devo ricordare — non soltanto a me stessa ma anche a coloro che sono qui questa mattina — la battaglia che è stata fatta rispetto a norme che non si dividevano. Soprattutto, voglio darle atto dell'impegno finalizzato a razionalizzare tutto questo insieme di norme che ovviamente vessano i cittadini, nonché della sua sensibilità e competenza per ricondurre il tutto ad un disegno organico.

Va anche considerata l'importanza di operare nel senso di una regionalizzazione per quanto riguarda sia le norme in materia sanitaria sia le disposizioni relative ad altri settori. In questa fase è necessario che vi sia un incontro tra il ministro della sanità ed il Tesoro perché si ponga fine ad una strumentalizzazione che non ha alcun

senso e che contribuisce a peggiorare l'immagine che i cittadini hanno della pubblica amministrazione. Ci dichiariamo comunque soddisfatti per le delucidazioni che ci sono state fornite e speriamo che esse abbiano la stessa efficacia anche nei confronti dei cittadini.

FEDE LATRONICO. Non entro nel merito della questione riguardante i defunti, che mi pare essere stata ampiamente trattata.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro della sanità — mi dispiace che non sia presente un rappresentante del Ministero delle finanze — sul problema di fondo, che potrà essere sollevato dai cittadini e da qualche partito politico, cioè quello che le 85 mila lire corrisposte per le prestazioni del medico di famiglia rappresentano una duplicazione di imposta per coloro che già versano la tassa sulla salute. Il problema è di rilievo costituzionale e dovrebbe essere affrontato.

FRANCESCO GIULIARI. Ritengo anch'io che quanto è stato detto dai colleghi sia ampiamente condivisibile e che pertanto non si debbano cercare altre soluzioni al problema in discussione.

Mi limito pertanto ad esprimere innanzitutto apprezzamento per l'atteggiamento del ministro Garavaglia di attenzione alla corresponsabilità del suo dicastero ai problemi del bilancio e della spesa pubblica. Esso risulta nuovo rispetto a quello di altri ministri, anche di questo Governo. Mi auguro che in occasione della prossima manovra il Tesoro ne tenga conto, perché, se si trattano tutti alla stessa maniera, è giusto che i ministri tentino di portare a casa quanto più possibile.

L'atteggiamento del ministro va sottolineato, perché gli atteggiamenti di onestà devono essere valorizzati di fronte all'opinione pubblica ed indicati come un elemento positivo che dimostra anche capacità di scelta.

Desidero altresì rilevare che questa vicenda ha subito una evidente strumentalizzazione, fatto questo che non ha aiutato la comprensione dei problemi e la loro

soluzione. Molto spesso la stampa non svolge in tal senso un ruolo positivo, nonostante l'attuale momento, estremamente delicato, nel quale non è assolutamente il caso di suscitare ulteriori malcontenti.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Al di là della questione dei defunti, credo che la tassa di cui stiamo parlando si presenti, a questo punto dell'anno e nel quadro delle notizie che la popolazione ha degli sperperi e delle tangenti della sanità, come uno dei soprusi più forti. Mi rendo conto che si tratta dell'eredità di una vecchia decisione, ma ritengo che si debba trovare il percorso giusto per rivederla.

L'indicazione del Senato favorevole al rinvio consentirebbe anche, se accolta, di collocare il riesame della questione nel quadro della manovra finanziaria per l'anno in corso.

Mi auguro comunque che si giunga ad una soluzione positiva. Non esistendo le condizioni per approvare un ordine del giorno in Assemblea, ho voluto ribadire questa richiesta perché il ministro possa assumerla quale punto di riferimento per la decisione da proporre al Consiglio dei ministri.

GIACOMO GUALCO. Esprimo apprezzamento, come tutti i colleghi, nei confronti del ministro che si è fatto carico di un problema non suo, la cui soluzione probabilmente spetta al Ministero delle finanze, competente a trovare quelle somme che con tanta fatica avevamo individuato in sede di discussione della legge finanziaria.

Bisogna trovare una soluzione, che il ministro e il sottosegretario Coloni avranno la bontà di portare in Consiglio dei ministri, ma penso che non debba trattarsi di un rinvio; in tal caso, infatti, aggiungeremmo confusione a confusione, rendendo incomprensibili le nobili motivazioni qui illustrate dall'onorevole Garavaglia.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Ministro della sanità*. Ringrazio la Commissione, perché

potrò uscire da quest'aula confortata circa l'interpretazione che intendo portare venerdì mattina in Consiglio dei ministri. Del resto il sottosegretario Coloni ha manifestato la disponibilità del Tesoro.

Assicuro all'onorevole Sestero che il ministro della sanità si impegna a far sì che l'imposta in questione sia corrisposta *una tantum*. Se infatti si trattasse di una tassa a regime, dovremmo dare risposta ai quesiti posti dall'onorevole Solaroli. La stampa e i parlamentari devono sapere che non si tratta di una duplicazione della tassa sulla salute, ma di un *ticket* di accesso alla medicina generale, considerata una delle voci dei cosiddetti livelli di assistenza.

Sulle tasse si può discutere molto e in generale con il Ministero delle finanze; limitandomi pertanto al settore di mia competenza, chiederò domani in Consiglio dei ministri la revoca delle disposizioni di cui al decreto interministeriale riguardanti l'identificazione del nucleo familiare. Pertanto il reddito cui riferirsi dovrà essere quello del 1992 ed il nucleo familiare quello del 1993. È evidente che sapremo trovare il modo di ristabilire condizioni di equità per quei cittadini che abbiano già pagato.

Ribadisco che il problema in esame riguarda il funzionamento della sanità e non è di natura economico-finanziaria. L'imposta in questione tende infatti a recuperare fondi per le prestazioni sanitarie ed a esse inequivocabilmente si collega se dovuta in ragione del nucleo familiare esistente nel 1993.

Mi rendo conto che alcuni gruppi continueranno ad opporsi a tale impostazione, ma mi sento tranquilla, perché un conto è lavorare sul versante dell'accesso al sistema sanitario altro conto è affrontare la materia fiscale, che, quando riguarda il comparto della sanità, deve competere al ministro delle finanze solo in relazione alla quantità, mentre la qualità riguarda — mi auguro che in futuro ciò possa sempre avvenire — il ministro della sanità.

Onorevole Solaroli, rispondo alla sua obiezione sui cittadini che usufruiscono veramente delle prestazioni, rilevando che

l'anno è fatto di 365 giorni e che non si può calcolare una parziale fruizione del servizio. Peraltro anche in nati quest'anno non pagano !

BRUNO SOLAROLI. Per i nati vi è una sensibilità che apprezzo !

MARIAPIA GARAVAGLIA. Sui nati non abbiamo detto nulla; i defunti non saranno considerati nel nucleo familiare; il reddito di riferimento sarà quello del 1992.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi che hanno portato il loro contributo al dibattito di questa mattina. Debbo chiarire che la seduta odierna, onorevole Sestero, è finalizzata a chiarire in che modo si debba applicare l'articolo 6 della legge n. 438. Lei ha formulato una proposta che abbiamo ascoltato, insieme al ministro, e che, del resto, è già stata avanzata autorevolmente nell'altro ramo del Parlamento. Noi però dobbiamo rimanere al tema della discussione che riguarda, ripeto, l'applicazione dell'articolo 6 del decreto n. 438.

Al di là delle distanze e delle differenze tra sanità e fisco, è stato chiarito che le 85 mila lire vanno riferite al 1993. Natural-

mente, per stabilire chi debba pagare, si fa riferimento al reddito – e dunque al nucleo familiare – del 1992, perché non ci sarebbe altro parametro, visto che il futuro non è controllabile dal punto di vista del fisco.

Nel testo del decreto è stabilito con estrema chiarezza che al 31 dicembre valgono i criteri del reddito e del nucleo familiare: nel 1993 pagano i cittadini che usufruiscono del servizio, cioè i cittadini in vita. Da questo punto di vista, apprezzo moltissimo – credo che tutti noi l'appreziamo – la disponibilità del ministro, che in tal senso intende recuperare una corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto, al di là di quelle che sono state le iniziative, in questo senso improprie, del Ministero e del ministro delle finanze.

La seduta termina alle 10,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 6 agosto 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO